

CULTURA & SPETTACOLI

ERMANNOLMI

«Stregato dal teatro ma oggi siamo tutti recitando una parte»

Nell'autobiografia del regista bergamasco nostalgia di un'epoca più sobria e sincera

«Adesso non preno più il futuro». È una nostalgia serena quella che percorre le pagine dell'autobiografia di Ermanno Olmi «L'apocalisse è un lieto fine» (Rizzoli, 340 pp., 18 €) in cui racconta le «storie della mia vita e del nostro futuro». Nato nel 1931 a Bergamo, madre casalinga e padre ferroviere irriducibile antifascista, il grande regista che in ogni suo film, a partire da «L'albero degli zoccoli» ha cercato i significati sociali nel racconto dell'umanità, ha vissuto a Milano sin dall'infanzia (ora vive ad Asiago) maturando in tempi difficili un precoce sogno artistico. Da giovane ha conosciuto le asprezze della guerra, le ristrettezze economiche e le difficoltà del mondo del lavoro. Passaggi di un tempo lontano in cui è cresciuta la sua idea di vita, di cinema e cultura, con amici come Goffredo Parise, Pasolini, Bianciardi, Mastroratti e altri con i quali ha assaporato la rinascita del Paese in tempi in cui era concesso sognare. «Dopo tante sofferenze - scrive - eravamo un Paese libero, pieno di speranza e con una nuova Costituzione. Quanto durò quella speranza? Diventammo davvero una società degna di una vera democrazia? Ogni generazione lascia il posto a un'altra, ma quella successiva non è mai vaccinata per gli stessi mali. Siamo diventati tutti candelotti di dinamite e c'è qualcuno che va in giro con un fiammifero acceso».

Perché un'autobiografia con un montaggio a flashback?

Di solito le autobiografie si raccontano secondo il calendario: io ho voluto procedere senza alcun inquadramento strutturale al libero scambio di concetti. Ho lasciato parlare un po' i ricordi e i pensieri di oggi, con ancora qualche gemma di fiducia nel futuro. Non volevo fare la schedatura dei miei dati.

Quanto rimpiange il passato e cosa si aspetta dal futuro?

Se lo vediamo attraverso i ricordi messi in ordine temporale o sentimentale, il passato può essere nostalgia, ma io lo considero un presente, e non dobbiamo cadere nella sua trappola. Allo stesso modo, il futuro: quando lo penso è un presente, o un futuro presunto.

Che cosa è stato il cinema per lei?

È stato un sogno giovanile. Ho cominciato col teatro, e la prima volta che mi hanno portato all'oratorio a vedere una recita alla quale partecipavo mio fratello maggiore, quando si è aperto il sipario sono rimasto sbalordito dalla magia. Poi sono passato al cinema che è un modo di condividere con gli altri quello che fanno tutte le discipline della comunicazione: rendono felice o infelice il mondo. Fare del cinema o svolgere una disciplina artistica, è condividere con gli altri lo sguardo sulla realtà. C'è un film cui è legato particolarmente?

Per me tutti i film sono un solo film, non ho lavorato mai su commissione ma ho girato storie che mi commissionavo da solo. Ogni film è una parte della mia esistenza come questo libro fatto di frammenti che, messi in fila, sono la mia vita.

Rispetto al nostro tempo ci sono molti passaggi sconfortanti nel libro. Che cosa la amareggia e la disturba di più del nostro presente? Senz'altro la disonestà. Non abbiamo più il coraggio di essere onesti, prima di tutto con noi stessi perché facciamo scelte opportunistiche, e manchiamo all'ideale che può essere testimoniato attraverso il nostro comportamento, dicendo sì o no con estrema franchezza. Questa disonestà di cui ognuno di noi è il primo responsabile, la vedo in tutto quello che mi sta intorno. La televisione ha peggiorato la situazione e ha dato il via a una grande recita: stiamo tutti recitando una parte.

Compresa politica e politici?

La politica prima di tutto, ma anche l'economia usata come strumento di opportunità politica. La politica non fa più una buona economia, e l'inganno è palese.

Il progresso ci ha dato molti vantaggi, cosa ci ha tolto d'importante?

Ci siamo messi a disposizione della prevaricazione industriale e abbiamo rinunciato a essere noi stessi. Dobbiamo domandarci ogni mattina chi siamo, cosa vogliamo essere



Ermanno Olmi si racconta nell'autobiografia «L'apocalisse è un lieto fine»

in base a ciò che siamo stati. Seguiamo un fiume di umanità che non sa verso cosa si sta avviando. Adesso abbiamo i segnali. Ci siamo accorti che siamo sull'orlo di un baratro. Cosa ci ha portati a questo baratro? La politica del denaro, la voglia di ricchezza. Quando è finito il secondo conflitto mondiale con la ricostruzione abbiamo pensato che la ricchezza avrebbe risolto tutti i problemi. Non è stato vero. Per risolvere i

problemi dobbiamo ritrovare la povertà della sobrietà e del rispetto come una virtù.

Un sogno che non ha realizzato?

Svelare il mistero dell'eternità, fondamentale per tutte le religioni e civiltà. Credo che l'eternità sia il sogno. In questo momento faccio di tutto per avere sogni bellissimi. Nella notte che non finirà mai i sogni mi terranno compagnia.

Francesco Mannoni

IL PROGETTO PER L'EXPO

Un documentario su cibo ed energia: emergenze planetarie

■ Ermanno Olmi, che sabato 26 gennaio sarà tra i giurati del Premio «Nonino», non sta lavorando a nuovi progetti: teme di non riuscire a garantirne la continuità - spiega - da un giorno all'altro.

Però sta girando un documentario per l'Expo 2015 di Milano dedicato al tema «Nutrire il pianeta» e conduce una ricerca sulle energie alternative, che oggi sono il problema più importante dopo il cibo. Avere energie non solo pulite, ma adeguate a un'aspirazione di sobrietà a cui tutte le società devono tendere, per lui è un'urgenza assoluta, così come annullare la distanza tra società ricchissime e poverissime. Le comunità, spiega ancora il regista, debbono motivarsi per ritrovare quella consapevolezza civile e umana che era il collante di tutte le esperienze del passato. E ritrovare soprattutto la poesia dell'incontro, dei rapporti improntati al rispetto e all'aiuto reciproci. Per non essere inutili, per non essere soli.

«Ognuno di noi nella vita ha la possibilità di fare tanti incontri, ma solo alcuni - è la convinzione del regista - continuano a tenerci compagnia anche quando queste persone sono lontane o ci hanno lasciato per sempre. Questi ricordi, questi amici sono una nuova opera d'arte che sta dentro di noi e che cerca di essere realizzata. E se riusciremo a realizzare questo tipo di opera d'arte, tutto ciò che diremo avremo vissuto. Potrebbe essere il soggetto di un mio film. Se ho aspirazioni al sogno continuerò a sognare perché solo col sogno potrò modificare la realtà. Qualsiasi cosa accada, anche se sarò deluso, non voglio perdere la forza di sognare come atto di speranza».

Per gli over 65 maniglie portatili e nodi al fazzoletto... parlanti

Premiati ieri alla Triennale di Milano i progetti di design «age-friendly» del concorso di Domus



Idee over 65

■ Due progetti premiati ieri a Milano: «Handle It», maniglia antiscivolo portatile applicabile a qualsiasi parete liscia, e il «Vassoio Cabaret» che tiene ferme le tazzine e regge cucchiaini e bustine di zucchero

Reggersi, ricordarsi, muoversi in casa. Azioni semplici, ma spesso problematiche per gli anziani, ai quali ora viene in soccorso il design inteso come progettazione di oggetti rispondenti a precise funzioni: una maniglia per sorreggersi a una parete liscia, una scatola porta-pillole «intelligente», un dispositivo elettronico che tiene monitorati gli spostamenti da una stanza all'altra, accendendo e spegnendo le luci e trasmettendo i movimenti a parenti o medici a distanza. Ad dirittura un nodo al fazzoletto... parlante.

Proprio al design «age-friendly», destinato alle esigenze domestiche degli anziani over 65, la rivista internazionale di architettura Domus ha dedicato un concorso, patrocinato dalla LN-A, Fondazione per la lotta alla non autosufficienza, i cui vincitori sono stati premiati ieri alla Triennale di Milano. Per la categoria professionisti il primo premio è stato assegna-

to ai designer Oskar Kohnen e Charlotte Algie per il progetto «Handle It». Si tratta di un dispositivo mobile, portatile (è riponibile in una borsa), dotato di maniglia, che, con un meccanismo semplice, aderendo a una qualsiasi parete, permette di sostenersi saldamente. Il secondo premio è stato conquistato dal progetto «Electronic Pill Box» del designer Jon Hilliar, sistema elettronico che, applicando un timer ad una scatola a scomparti suddivisi per giorni della settimana e orari, viene in aiuto a coloro che devono controllare tempi e modalità di assunzione dei farmaci. Il terzo per la categoria professionisti, è stato invece assegnato ad Alessandro Giacomelli e Marco Redaelli per il progetto «Vassoio Cabaret». Si tratta di un semplice supporto dal design minimalista, realizzato a partire da un foglio di alluminio piegato e satinato, che grazie al rivestimento antiscivolo e ad una serie di elementi in rilie-

vo, garantisce la stabilità degli oggetti che vi si appoggiano, dalla tazzina al cucchiaino, alla bustina di zucchero.

Per la categoria studenti la giuria ha attribuito il primo premio a Einav Hamami per il suo progetto «Shoes», un pratico oggetto multifunzione dal design elegante che permette di allacciarsi o togliersi le scarpe senza doversi piegare.

Il secondo premio per la categoria studenti è stato invece assegnato a Pengfei Ren per il suo progetto «O.O.», una serie di lampade a led intelligenti che comunicano tra loro via wi-fi registrando, all'interno della casa, i movimenti degli anziani (utile ad esempio in caso di sonnambulismo), comunicandoli a distanza a medici e parenti. Menzione speciale della giuria a Paola Garbuglio per «Ricordare»: un fazzoletto in tessuto contenente transistor miniaturizzati: il classico nodo diventa un registratore per memorizzare e riascoltare messaggi vocali.